

Pasquale Cascella

ROMA Fichi secchi o fichi d'india? Per ora non c'è alternativa: questa, in effetti, è la stagione dei fichi, semplici, gustosi da consumare in modica quantità. Ma Silvio Berlusconi se ne ritrova così tanti tra le mani da doverli far diventare secchi all'ultimo sole estivo. L'ha ricordato lui: «Non si fanno le nozze coi fichi secchi». Non serviranno per la riforma della Farnesina, dove ieri è tornato a «chiudere», letteralmente (la stampa, dopo la magra figura dell'inaugurazione, non ha avuto libero accesso) il summit degli ambasciatori. Né per la riforma della scuola, quella della sanità, del fisco, della giustizia. Figuriamoci per le grandi riforme, dal federalismo al presidenzialismo (o semipresidenzialismo o elezione diretta del premier che sia). Tant'è: quei fichi non servono nemmeno per gli spiccioli attesi dalle società sportive dilettantistiche. Il presidente del Consiglio si era impegnato solennemente a sostenerle, prima con il decreto omnibus e poi, una volta operato lo stralcio (perché già si era raschiato il fondo del barile), con un disegno di legge portato l'altro giorno in Consiglio dei ministri. Ma Giulio Tremonti non aveva provveduto: né per quello né per il provvedimento sul risarcimento alle famiglie delle vittime dell'incidente di Linate, in quel di Milano, collegio elettorale del leader. Così, anche il gran capo si è infuriato. Come se non peggio dei tanti ministri di spesa che, in occasione del varo del Documento di programmazione economica e finanziaria, avevano subito il taglieggiamento del Tesoro. Urla e insulti, raccontano le cronache di ieri. Tant'è che il portavoce di palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti, ha dovuto far ricorso alle più sottili arti della retorica burocratica per smentire le «tensioni» e confermare l'impegno: «limitato», parole testuali. «al problema delle coperture contabili che il ministro Tremonti ha chiesto di formulare in modo adeguati, attraverso tagli di altre spese».

Metti di là, tagli di qua. Mai che i conti quadrino. Figuriamoci, con la congiuntura che tira, se riusciranno a tornare in autunno. Quando sarà tempo di fichi d'india. Proprio quelli evocati da Gianni Agnelli al momento del licenziamento del suo amico Renato Ruggiero dalla Farnesina. Parabola quanto mai azzeccata. Berlusconi aveva preso l'interim promettendo una «rivoluzione» entro l'estate: feluche da trasformare in manager, ambasciate e consolati da rendere più flessibili di una agenzia di interinato, persino l'abbigliamento da rinnovare. È finita che il detestato panciuto se lo deve fare lui. Come si conviene per il mero addetto al «riordino». E anche perché, dovendo restare lì, val la pena attrezzarsi per l'autunno. Appunto, la stagione dei fichi d'india con le spine

“

Scuola, sanità, fisco e giustizia
Ma anche federalismo e presidenzialismo i nodi più difficili da sciogliere



Tensioni nella maggioranza per la poltrona al ministero degli Esteri. Ma per il capo del governo l'interim può rappresentare anche una via di fuga

”

Riforme in bilico, Berlusconi arranca

Il premier sfodera sicurezza. Ma è sempre più in difficoltà, ed è costretto ad ammettere anche la perdita di consensi al suo partito



Meno tasse per tutti? Non proprio, anzi

«Meno tasse per tutti» è stato uno degli slogan più ripetuti durante la campagna elettorale. In un anno di governo la pressione fiscale è rimasta sostanzialmente invariata. È stata tra l'altro registrata una negativa inversione di tendenza, visto che negli anni di governo del centrosinistra c'era stata una diminuzione della pressione di 2 punti percentuali, dal 44,6% del '97 al 42,6% del 2000. Tra gli interventi del governo in materia fiscale si è proceduto alla cancellazione degli sgravi Irpef già codificati dalla Finanziaria per il 2001 dal precedente governo.

Le riforme? Non ci sono i soldi per farle

«Le condizioni del nostro bilancio non ci consentono di fare investimenti che possono rendere immediatamente concrete le riforme avviate ed immaginate. Questo vale per la scuola, la ricerca scientifica, le forze dell'ordine. Insomma vale per tutto». Il 22 luglio, da Bruxelles, Berlusconi ammette per la prima volta che il deficit di bilancio del governo non consente di fare le riforme nei tempi annunciati. È costretto a ripeterlo appena due giorni dopo, quando apre i lavori della quarta conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo dicendo che «le riforme non si fanno con i fichi secchi. Sono pochissime le riforme che si fanno a costo zero».

Pensioni tra ritardi e nuove promesse

Durante la campagna elettorale aveva detto che, una volta al governo, avrebbe portato tutte le pensioni minime ad un milione di lire. Divenuto premier, nel settembre 2001 disse: «Dall'anno prossimo ci saranno aumenti delle pensioni per chi ha dai 70 anni in su, ma ho la speranza di poter fare presto qualcosa anche per gli altri». Passano i mesi, gli aumenti ritardano. Ma Berlusconi, intanto, continua a far promesse. L'ultima è del giugno scorso: «A settembre faremo i conti per eventuale l'andamento dell'aumento delle pensioni minime. Poi, eventualmente, a gennaio-febbraio potremo pensare ad un intervento per quelle di invalidità».

L'intervista

Pierluigi Bersani

responsabile economia ds

Angelo Faccinotto

MILANO «Miracoli non ce ne saranno, ormai è chiaro. Ma il governo non sembra in grado di guardare avanti. È questo ciò che più preoccupa». L'ex ministro dell'Industria e dei Trasporti, Pierluigi Bersani, giudica così l'atteggiamento tenuto dal governo in occasione della discussione del Dpef. E boccia Tremonti.

Onorevole Bersani, il Parlamento ha approvato la risoluzione di maggioranza sul Dpef. Un Dpef ambizioso, proprio mentre lo stesso Berlusconi comincia ad ammettere che mancano le risorse necessarie per fare le riforme promesse e mentre dentro il governo si comincia a litigare perché i soldi scarseggiano. Non è una contraddizione?

«La prima contraddizione l'abbiamo vista giovedì in aula. Il governo sta perdendo il polso del Paese. Nel Paese cominciano a diffondersi preoccupazione e incertezza e dal ministro Tremonti non vengono altro che polemiche retrospective».

E le contraddizioni del documento di programmazione economica e finanziaria?

«Questo Dpef è ancora la solita storia, ma non è più la solita favola. Nel senso che la linea economica del governo non cambia: è avventurista e disastrosa. Ma la fiducia magniloquente dell'anno scorso non c'è più. Si continuano a scrivere numeri ottimistici, ma intanto cominciano a serpeggiare i dubbi. La sensazione è che il governo ci stia portando al largo senza sapere poi più cosa fare».

Ma soldi ce ne sono o no?

«Si sta aprendo un buco vero, maggiore di quello dichiarato. Da qui alla Finanziaria il governo dovrà cambiare le carte in tavola. Anche ai firmatari del Patto, visto che le previsioni fatte in quella sede non sono realistiche».

Le ragioni del buco?

«Palazzo Chigi ha una linea economica avventurista e disastrosa. C'è da aspettarsi che in autunno cambi le carte in tavola»

Questo governo non sa fare i conti con la realtà

giornali e politica

Adesso vi spiego come vedo l'Unità

MILANO Le dichiarazioni pubblicate da Sette, il settimanale del Corriere della sera, ingenerose con l'Unità? Smentite, senza la minima esitazione. «Sciocchezze». Pierluigi Bersani chiude subito le porte ad ogni possibile polemica. E fa di più.

Secondo il settimanale l'ex ministro ulivista avrebbe definito il quotidiano fondato da Antonio Gramsci come semplicemente «non nostro». Ed avrebbe polemizzato per le accuse rivolte all'Ulivo da queste colonne. Accuse tese ad individuare nei

passati governi di centrosinistra la responsabilità per quanto si sarebbe potuto fare e non è stato fatto. Lui risponde: nessun giudizio liquidatorio nei confronti del giornale. Anzi.

«Sono gelosissimo de l'Unità - dice Bersani - È stata un pezzo della mia vita, è stata alla base della mia formazione di giovane militante ed ancora adesso è una parte importante di quello che sono e, penso, di quello che siamo».

«Attorno a questo giornale deve respirarsi però un'aria coerente col nome che porta. Perché quell'Unità è ancora profondamente nel cuore dei militanti. E, pur nella novità della situazione, l'Unità come giornale è ancora vissuta come una percezione di appartenenza. Dunque l'Unità non può essere quel giornale dal quale qualche volta esce l'acredine degli uni verso gli altri. Questo a mio gusto non è accettabile».

L'intervento del leader della Cgil alla Festa dell'Unità a Roma. «Per vincere un Ulivo che vada da Di Pietro ai Verdi». «Non è tempo di riforme istituzionali»

Cofferati: il Dpef non va, verso lo sciopero generale

ROMA «Se si vogliono vincere le prossime elezioni bisogna costruire immediatamente un grande Ulivo che vada da Di Pietro ai Verdi». Sergio Cofferati parla in un dibattito pubblica alla festa dell'Unità di Roma. Moltissime le persone ad ascoltarlo. Molti ragazzi e ragazze. Tangi gli applausi.

«Quello che serve - spiega - è che si costituisca subito un gruppo di persone che si metta a lavorare per un programma. La scelta delle responsabilità e della guida di questo grande Ulivo è una decisione che dovrà essere presa in una seconda fase. Inoltre - prosegue il leader della Cgil - è necessario fin da subito, e forse

siamo già in ritardo, che le forze dell'Ulivo si coordinino per svolgere in Parlamento una forte opposizione». Cofferati aggiunge quindi che «più alta sarà la discussione sul futuro programma dell'Ulivo e meno difficoltà si avranno ad individuare le responsabilità e la guida di questo schieramento».

Il segretario della Cgil parla anche di giustizia, di quanto avvenuto in alcune aziende delle Marche e di economia. «I conti illustrati nel Dpef non hanno fondamento. Per questo dobbiamo anche ipotizzare un secondo sciopero generale in autunno». Cofferati giudica il Dpef «inefficace, sbagliato e pericoloso; ben che va-

da - prosegue - ridurrà solo le tasse, anche se vi sono dei forti dubbi. Ma è ipotizzabile tranquillamente che si ridurrà la spesa sociale». Cofferati indica inoltre «poco credibile l'idea della crescita del Pil al 2,9% nel 2003».

Anche sul tema della giustizia il suo è un giudizio molto negativo. Commentando il decreto legge che introduce la norma del legittimo sospetto, afferma che «vi è un tentativo esplicito del governo di introdurre o modificare norme in modo tale da rendere più difficile l'esercizio ordinario della magistratura, con intenti evidenti». «Gli aspetti di questa azione - aggiunge - ricadono su alcuni proces-

si e ne modificano la dinamica e le conclusioni, soprattutto quando riguardano autorevoli esponenti del centrodestra». Per il leader della Cgil è in atto un «attacco all'indipendenza della magistratura» da parte del governo, che ha l'obiettivo «non di rendere più efficace e certo il percorso della giustizia, ma di trovare il modo per cui qualcuno possa non essere giudicato o trovare il modo per cambiare l'effetto di un giudizio». Non piacciono invece al leader della Cgil le proposte venute da esponenti ds di riaffrontare il tema delle riforme istituzionali: «questo non è il tempo per farlo», dice. «Non vedo - insiste - nessuna condizione di

normalità per affrontare un tema simile», mentre a sua avviso «va rifiutata e battuta la costruzione di un modello plebiscitario».

Cofferati sgombra poi il campo alla sua candidatura alle elezioni suppletive sul collegio di Pisa. «Se accettassi oggi l'incarico politico - ha spiegato - fornirei un pretesto a tutti quelli che in questi mesi hanno accusato me e la mia organizzazione di fare politica. Una scelta del genere, dunque, sarebbe un danno per la Cgil. Ringrazio tutti quelli che pensano a me e vogliono in qualche maniera collocarmi in politica. Lo dico senza polemica, ma sia chiaro che non sono interessato».

più acuminata. Bisognerà cominciare a preparare il semestre (il secondo del prossimo anno) di presidenza italiana dell'Unione, incombenza che richiede una guida salda e non part time della Farnesina, come - appunto - sollecita Carlo Azeglio Ciampi. Ma, si sa, Berlusconi ha una strana tendenza al «sacrificio»: quello dell'interim alla Farnesina gli comporta - come ha confidato a cospetto del capo dello Stato - un incontentabile «piacere». Chissà che non sia esattamente quello di cui malignano certi suoi amici, vale a dire che resta lì, costi quel che costi, per una sorta di rivincita nei confronti della magistratura milanese che nel '94 osò colpire il premier con un

avviso di garanzia proprio mentre si trovava a presiedere una conferenza internazionale a Napoli: questa volta l'esposizione internazionale sarebbe resa diretta con l'interim degli Esteri sia come antidoto psicologico a un possibile giudizio di condanna nel

procedimento per il caso Sme sia come riserva politica nel caso qualcuno, tra gli alleati o i responsabili istituzionali, intendesse approfittarne di una sentenza avversa. Già, tra il rimpasto, rivendicato a gran voce da Rocco Buttiglione («L'Udc ha più di un personaggio in grado di svolgere quel ruolo», a cominciare - c'è da credere - da se stesso) e a mezza bocca da Gianfranco Fini («Sarebbe difficile spiegare che da questo giro tutti guadagnano qualcosa tranne An»), e la crisi vera e propria, il passo può diventare breve. E con la crisi Berlusconi può sempre agitare la minaccia delle elezioni anticipate. Trucchi da vecchia Dc? A parte che Berlusconi è circondato da vecchi democristiani (si legga «Il Foglio» di ieri per il catalogo di quel che stanno combinando i «berlusconati», in attesa della versione della frazione opposta su qualche altro giornale di famiglia), c'è sempre l'assillo di non perdere il bastone del comando: conflitto di interessi docet. Per assurgere a più alti incarichi ce ne vuole. Mentre incombe il pericolo di quella sentenza giudiziaria. Da esorcizzare con ogni mezzo. Come quel sondaggio, sbandierato l'altra notte al Comitato di presidenza di Forza Italia: certo, non ha potuto più vantare percentuali bulgare («Non siamo più all'apice della luna di miele», ha dovuto ammettere) ma quel 30% attribuito al proprio partito vale come avvertimento. A chi oggi non dovesse seguirlo nell'avventura dell'ennesima legge aggiustaprocessi. E domani, nel caso anche l'ennesima forzatura risultasse vana (o vanificata dall'opposizione), pensasse di ridurre il premier nella condizione dell'anatra zoppa. Legge sul legittimo sospetto, si chiama quella per la quale si arriva addirittura a forzare il calendario pre-estivo del Senato. Come preludio all'autunno delle riforme, non c'è che dire. Già basta e avanza per legittimare il sospetto che ha allertato il Quirinale e resa avvertita l'opposizione.

probabili, si doveva semplicemente migliorare ciò che il centrosinistra aveva già avviato. Infine, sul lato della finanza pubblica, le diverse aspettative di ceti e categorie andavano selezionate e non incoraggiate. Posso farle un elenco. Dalle pensioni minime ai contratti del pubblico impiego e della scuola. Dalla riforma degli ammortizzatori sociali ai megapianni per la ricerca e l'agricoltura. Potrei andare avanti per una settimana».

E ora?

«Tutti questi nodi sono arrivati al pettine: non ci sono i soldi».

Come si muoverà il governo?

«Certamente si preparano a cambiare le carte in tavola. Anche rispetto a quanto detto, scritto o tacito firmando il patto per l'Italia».

In quale direzione?

«Faccio tre ipotesi. La prima. Colpo forte alle politiche sociali: sanità, pensioni, scuola. La seconda. Rilancio dei condoni, a cominciare dai condoni fiscali, uniti ad abbellimenti di bilancio. La terza. Colossale partita di giro su regioni ed enti locali per costringerli a un appesantimento del carico fiscale, che sarà notevolissimo. Naturalmente si può fare anche un mix. Ma credo sia questo ciò che dobbiamo aspettarci».

Tempi brutti...

«Tempi brutti. E tempi di battaglia. No, come opposizione, non accettiamo un grammo di responsabilità per quello che è successo quest'anno».

Timori?

«La qualità del consenso verso il governo è cambiata. Ormai è chiaro che miracoli non ce ne saranno. Non è credibile un governo che è come un pedale che va in giro finché c'è il sole, ma che appena il tempo si guasta non sa più che pesci pigliare perché si è legato a meccanismi di consenso sbagliati. La prova di questo, come dicevo all'inizio, è la figura fatta da Tremonti in Parlamento. Il ministro del Tesoro non è in grado di guardare avanti, di indicare un percorso. E questo è molto preoccupante».